

Alessia Celentano¹ e Monica Piras²

*Quale Comunità? Progettare azioni e strategie del lavoro
di comunità*

ABSTRACT

Perché il lavoro di Comunità? La formazione classica degli educatori e degli operatori sociali è tradizionalmente focalizzata sulla gestione dell'utenza e non ha mai avuto un focus di approfondimento sul lavoro di comunità. Ne consegue che l'attività lavorativa, non ha mai ritagliato uno spazio al lavoro sui territori sui quali insistono i servizi, anzi, talvolta per scelta si è voluto tenere un basso profilo e una scarsa visibilità per evitare reazioni espulsive da parte dei territori stessi. È mancata una sensibilizzazione a livello comunitario che ha finito per far crescere diffidenza e intolleranza chiedendo poi alle strutture e agli operatori di intervenire sull'emergenza.

PAROLE CHIAVE: Comunità, Animazione, Territorio, Progettazione partecipata

Why Community Work? The classic training of educators and social workers is traditionally focused on user management and has never had an in-depth focus on community work. It follows that the work activity has never carved out a space for work on the territories on which the services insist, indeed, sometimes by choice it was wanted to keep a low profile and a poor visibility to avoid expulsive reactions by the territories themselves. There was a lack of awareness at community level that ended up increasing mistrust and intolerance by asking the structures and operators to intervene on the emergency.

KEYWORDS: Community, Animation, Territory, Participatory Planning

1. *Premessa*

Alla luce di quanto emerge dall'attualità di questi ultimi tempi, l'emergenza che interpella il terzo settore e gli operatori sociali riguarda l'attivazione di pro-

¹ Scienze della Formazione, Università Roma Tre. E-mail: <alessia.celentano@uniroma3.it>.

² Scienze della Formazione, Università Roma Tre. E-mail: <pirasmnc@gmail.com>.

cessi di cambiamento nella prospettiva di una costruzione della comunità locale, in un'ottica preventiva e promozionale. Gli enti del TS (in particolare quelli a bassa legittimazione sociale) hanno in varie situazioni vissuto momenti altamente critici rispetto alla comunità locale, avvenimenti questi che hanno attivato una riflessione su quali possano essere le nuove strategie di intervento per favorire l'inclusione e l'integrazione sui territori nei quali insistono i servizi.

La formazione classica degli educatori e degli operatori sociali che già operano all'interno dei servizi alla persona è tradizionalmente focalizzata sulla gestione dell'utenza e non ha mai avuto un focus di approfondimento sul lavoro di comunità. Ne consegue che l'attività lavorativa, specularmente, non ha mai ritagliato uno spazio al lavoro sui territori sui quali insistono i servizi, anzi, talvolta per scelta si è voluto tenere un basso profilo e una scarsa visibilità per evitare reazioni espulsive da parte dei territori stessi. È mancata, dunque, una sensibilizzazione a livello comunitario che ha finito per far crescere diffidenza e intolleranza (fino addirittura a eventi di intimidazione nei quartieri), chiedendo poi alle strutture e agli operatori di intervenire sull'emergenza.

È mancato il lavoro di comunità, la costruzione di comunità accoglienti e inclusive e forse questa carenza non ha permesso di intercettare per tempo i segnali di insofferenza e di sfiducia delle comunità stesse.

La recente pandemia ha dimostrato e palesato quanto le uniche reti che nelle fasi più critiche hanno mostrato una forte 'tenuta' siano state proprio quelle legate al lavoro e al mutuo aiuto tra abitanti dello stesso territorio. Alla luce di queste considerazioni diventa necessario attivare una riflessione su quali possano essere le nuove strategie di intervento per favorire l'inclusione e l'integrazione sui territori nei quali insistono i servizi.

Cercheremo di porre il focus della formazione sullo sviluppo di comunità, un approccio al lavoro sociale che orienta le azioni e le competenze degli operatori per consentire ai soggetti locali (individui, gruppi, organizzazioni) di esprimere le proprie capacità e le proprie risorse in modo da rispondere ai bisogni e desideri che emergono dal contesto sociale nel quale essi vivono.

2. *Significati*

Il termine comunità ha la stessa radice di comune e di comunicazione: tale radice deriverebbe da *cum-munia* (doveri comuni) secondo altri da *cum-moenia* (mura, fortificazioni comuni). In ogni caso il prefisso *cum* sottolinea l'aspetto di relazione, di contesto condiviso di globalità del sistema interattivo³. La definizione del termine appare molto complessa perché affonda le sue radici in scienze e prospettive diverse. Ne elenchiamo alcune:

- La comunità è quel tipo di ambiente, di campo psicologico-sociale, al-

³ D. FRANCESCATO, Ghirelli G., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Nis, Roma, 1988, p. 32.

- l'interno del quale siamo in grado di sviluppare un senso di appartenenza, un vissuto di mutua condivisione, una possibilità di rapporto con altre persone.
- È un luogo in cui si condivide «lo spazio territoriale, i caratteri sociologici, l'unità psicologica. Perché si possa parlare di comunità occorre innanzitutto uno spazio, un ambiente, un territorio sul quale esistono gli stessi individui e gruppi; occorre che la struttura economica, la stratificazione sociale, le abitudini, il linguaggio abbiano una qualche unità precisa e unitaria; infine, che i singoli e i gruppi, per motivi storici e o contingenti, vivano l'appartenenza a un'entità astratta e comune. Possiamo dunque definire la comunità come una entità psico-socio-territoriale minima, all'interno della quale si sviluppano rapporti significativi»⁴
 - È un insieme di soggetti interdipendenti che riescono a sviluppare relazioni significative e fiduciarie. Gli oggetti di tale condivisione possono essere, ad esempio, uno o diversi aspetti quali il territorio, il tetto, le radici, la storia, un progetto, la razza, la religione, la cultura, i valori gli interessi, i nemici.
 - È qualcosa che accomuna una serie di persone e le accomuna perché genera, sviluppa, opera, dunque ha a che fare con processi di condivisione. Comunità proprio per quello favorisce, supporta, aiuta le persone nel loro lavoro, permette un sostegno reciproco e una dimensione di vicinanza che sviluppa senso di appartenenza. Questo attraverso le relazioni che permettono di far incontrare diversità e similitudini da integrare e da valorizzare in una visione di unità.

3. *Che cosa dal punto di vista scientifico si dice della comunità?*

Il sociologo Busino scrive: «in quanto concetto scientifico “comunità” non ha alcun valore; in quanto strumento per la creazione di un immaginario sociale occupa un posto fondamentale, ed è destinato a durare»⁵.

Bagnasco, un altro sociologo, scrive: «la comunità è un concetto che ha a che fare con il centro della questione del legame sociale (perché la società non cade a pezzi?) e ha a che fare con la dimensione umana (come vivere insieme malgrado tutto ciò che vediamo...?)»⁶.

La comunità dal punto di vista pedagogico:

È una categoria analitica descrittiva che si utilizza in riferimento a oggetti diversi tra di loro: visioni del mondo, forme di organizzazioni sociali, politiche sociali, forme di organizzazioni nelle realtà territoriali; la comunità è sempre

⁴ G. CONTESSA, Sberna M., *Per una psicologia di comunità*, Clued, Milano, 1981, p. 34.

⁵ G. BUSINO, *Comunità*, *Enciclopedia Einaudi*, III, 1978, pp. 696-709.

⁶ A. BAGNASCO, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

positivamente connotata. È l'espressione di qualcosa di importante tra coloro che ne fanno parte, cioè aspetti più qualificanti e coinvolgenti, rispetto ad altre relazioni collettive. Comunanza, impegno reciproco e coinvolgimento, però, non sono obbligatoriamente vincolati alla condivisione di spazi, tempi e progetti.

Già Tonnies ripartiva la dimensione comunitaria in tre possibili espressioni:

- di sangue (parentela),
- di luogo (vicinato),
- di spirito (amicizia).

Quindi la comunità potrebbe essere intesa come «una modalità relazionale continuativa che vede la condivisione di spazi e tempi tra persone vicine, partecipi di un progetto condiviso di forte pregnanza affettiva ma, anche, un vago sentirsi partecipe una tantum di un'esperienza comunitaria»⁷;

La comunità dal punto di vista psicologico:

Comunità è un «insieme di individui differenziati dalla più ampia collettività in cui sono inseriti da fattori di coesione di natura biologica, etnica, religiosa, territoriale, linguistica. È presente un forte senso di appartenenza e solidarietà fra i membri, la cui unione si fonda su valori e obiettivi di carattere più empatico che razionale»⁸.

La comunità dal punto di vista sociologico:

Una collettività può essere definita comunità quando i suoi membri agiscono reciprocamente e nei confronti degli altri non appartenenti alla collettività stessa, antepoendo (in modo più o meno consapevole) i valori, le norme, i costumi, gli interessi della comunità considerata come un tutto a quelli personali o del sottogruppo o di altre comunità.

Ovvero quando:

- «La coscienza di interessi comuni;
- Il senso di appartenenza ad un'entità socioculturale positivamente valutata e a cui si aderisce affettivamente;
- L'esperienza di relazioni sociali che coinvolgono la totalità della persona; diventano fattori operanti di solidarietà (ciò non esclude conflitti, dominio, potere)»⁹;

Una accezione fondamentale del termine, per chi fa lavoro di comunità, rimanda alla dimensione locale: Si parla allora di comunità locale identificandola come territorio, luogo di vita e ambito di relazioni, spazio per la partecipazione sociale.

⁷ S. TRAMMA, W. BRANDANI, *Dizionario del lavoro educativo*, Carocci, Roma, 2014, p. 153.

⁸ U. GALIMBERTI, *Nuovo dizionario di Psicologia*, Feltrinelli, Roma, 2018, p. 47.

⁹ L. GALLINO, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 2014, p. 72.

«Questa definizione implica l'esistenza di una differenza significativa tra "essere comunità" e sentirsi comunità". La prima accezione presuppone che qualcuno definisca un insieme di persone come comunità, per il fatto che queste condividano un qualche aspetto della propria vita che le fa sentire interdipendenti. Si tratta di una definizione logica. La seconda invece implica che le persone che vivono quella situazione di condivisione e interdipendenza si sentano comunità dal momento che abbiano sviluppato un senso di appartenenza comune e sviluppato relazioni fiduciarie. In questo caso si tratta di un sentimento che dimora nella sfera di soggettività delle persone»¹⁰.

4. Lavoro di comunità: il ruolo degli operatori professionali

Il ruolo degli operatori professionali nel lavoro di comunità consiste nell'aiutare le persone che vivono nella stessa zona, o che condividono un medesimo problema esistenziale, a collegarsi tra loro e a intraprendere azioni comuni per il proprio benessere.

Si tratta di promuovere una 'comunità competente': stimolare, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che può possedere per fronteggiarli, cercando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di *problem solving* nelle aggregazioni sociali esistenti, ma sollecitando nel contempo anche la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di self-help, di forme innovative di servizi autogestiti, di reti di sostegno.

La mappatura dei bisogni e delle risorse del territorio è un'attività in continua progressione: la dimensione comunitaria del servizio dell'operatore sociale richiede la conoscenza del territorio, delle domande individuali e collettive che esso esprime, del tessuto sociale organizzato e delle sue espressioni associative. L'operatore deve saper guardare oltre il proprio servizio, deve poter individuare i nodi critici che la popolazione in varie forme manifesta e intercettare i soggetti già operativi localmente.

L'impegno per la promozione delle pari opportunità rispetto ai soggetti discriminati (sulla base di diverse dimensioni quali il genere, l'etnia, l'età, l'orientamento sessuale, lo stato socioeconomico, l'handicap, le opinioni politiche e le credenze religiose) si fonda sulla promozione di un'idea di cittadinanza che comprende le diversità, senza che queste si traducano in asimmetrie di diritti e di accesso a risorse e possibilità.

Come afferma Tweltrees, «Esiste una differenziazione chiara tra possibili forme di azioni collettive il cui fattore differenziale è dato dalla presenza o

¹⁰ E. MARTINI, A. TORTI, *Fare lavoro di comunità*, Carrocci Faber, Roma 2014, p. 13-14.

meno di processi di partecipazione autopromossa dal basso»¹¹. In questo senso il lavoro di comunità è il processo attraverso cui si aiuta la gente comune a migliorare la propria comunità per mezzo di una azione collettiva, condivisa e partecipata; e in ciò esso è diverso da una semplice iniziativa di miglioramento dall'alto. La sostanziale differenza tra i due processi è rappresentata, appunto, dalla presenza o meno di processi partecipativi inclusivi, in base ai quali o vi è un lavoro *per* la comunità (pianificazione di servizi) o un lavoro *con* la comunità. Fare lavoro di comunità significa promuovere iniziative indirizzate a una collettività anziché a singoli utenti o a nuclei familiari, aiutando i cittadini che abitano lo stesso territorio o che condividono lo stesso problema a collegarsi tra loro e impegnarsi in azioni comuni per il benessere generale¹²; In altri termini, diremmo oggi, a diventare soggetti attivi e creativi che si assumono la responsabilità della cura del bene comune.

Secondo Folgheraiter

«Il lavoro sociale di comunità corrisponde al collettivo del lavoro sociale professionale, in cui gli operatori affrontano preoccupazioni e problemi condivisi in una comunità locale aiutando le stesse persone interessate a mobilitarsi a decidere e ad intraprendere assieme le iniziative più appropriate per fronteggiarli»¹³.

Quindi non esclude, ma è qualcosa di più di una metodologia sociale, in cui l'aiuto professionale non si centra sui bisogni dei singoli, ma coglie problemi condivisi e li affronta facilitando le persone che ne sono consapevoli a mettersi in rete e sentirsi unite nella loro risoluzione. Gli interventi di protezione sociale sono finalizzati alla promozione di relazioni comunitarie, nel presupposto che il benessere esistenziale abbia le sue radici profonde nel sentimento del 'sentirsi parte' (non escluso) della vita dei propri simili.

La molteplicità dei contesti nei quali viene realizzato fa sì che il lavoro di comunità assuma caratteristiche operative diverse e rende pertanto necessario indicarne gli aspetti che, al di là di specifiche situazioni risultano costanti.

Come affermano Martini e Torti:

«Per descrivere in cosa consiste il lavoro di comunità senza fare riferimento ad un contesto specifico possiamo dire che esso si concretizza nelle seguenti attività:

- facilitazione di processi di responsabilizzazione collettiva;
- attivazione e sostegno di processi di collaborazione fra gli attori al governo del sistema;

¹¹ A. TWELVETREES, *Il lavoro sociale di comunità*, Edizioni Erickson, Trento, 2006, p. 15.

¹² G. DEVASTATO, *Lavoro sociale e Azioni di comunità*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2016, p. 70.

¹³ F. FOLGHERAITER, *Saggi di welfare*, Edizioni Erickson, Trento, 2009, p. 70.

- sviluppo di relazioni che rinforzino la dimensione della fiducia, del senso di appartenenza e del senso di comunità;
- sviluppo di competenze da parte dei membri della comunità»¹⁴.

5. *Sviluppo di comunità*

Il lavoro di comunità, come definito e descritto finora tenta di declinare nell'operatività del lavoro sociale queste riflessioni ed esigenze proponendosi come un approccio (prassi – teoria – prassi) basato sui principi dello “sviluppo di comunità” che si può adottare in tutti quei contesti in cui si perseguono obiettivi di cambiamento partecipato, di sviluppo di risorse in cui si ritiene necessario sostenere processi di responsabilizzazione dei membri di una comunità e l'impiego delle loro competenze/ risorse per la soluzione dei problemi.

Se, come abbiamo visto, per comunità si intende un gruppo sociale (comunità locale, scuola, organizzazione, associazione), nel quale relazioni, legami affettivi, vicinanza e solidarietà sono gli aspetti prevalenti, lo sviluppo di comunità si può intendere sia come una strategia di intervento sociale sia come l'obiettivo dell'intervento stesso.

Come afferma Francescato «Lo sviluppo di comunità può essere definito come un processo che mira a creare condizioni di progresso sociale ed economico attraverso la partecipazione attiva alla comunità»¹⁵.

La strategia dello sviluppo di comunità muove dall'assunto che il cambiamento sociale può avvenire in modo più efficace ed in una direzione di maggiore libertà ed uguaglianza se si riesce a sviluppare l'iniziativa e il coinvolgimento dei cittadini nella definizione degli obiettivi e delle prassi di trasformazione.

Fare sviluppo di comunità significa considerare la comunità come attore di cambiamento sociale. L'approccio sistemico, a cui il modello si ispira, considera l'individuo come parte di una complessità che egli contribuisce a costruire: per questo si stabilisce una forte interdipendenza tra benessere individuale e salute del sistema sociale a cui appartiene.

Lo sviluppo di comunità si propone di sostenere i soggetti che vivono in situazioni insoddisfacenti per modificarle in relazione ai propri bisogni e desideri.

Questo diventa possibile attraverso l'avvio di processi pedagogici di coinvolgimento e partecipazione sociale che favoriscano la crescita del senso di responsabilità verso la propria comunità, l'acquisizione di competenze e la creazione di reti e connessioni tra i soggetti che iniziano a sentirsi comunità.

I progetti di sviluppo di comunità si propongono di:

- favorire le relazioni all'interno della comunità, promovendo una cultura di integrazione di risorse e competenze;

¹⁴ E. MARTINI, A. TORTI, *Fare lavoro di comunità*, Carrocci Faber, Roma 2014, p. 23.

¹⁵ D. FRANCESCATO, G. GHIRELLI, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Nis, Roma, 1988, p. 190.

- creare un senso di coesione sociale, migliorare le relazioni interpersonali e sviluppare l'appartenenza a livello di vicinato e di quartiere;
- sostenere la circolazione e lo sviluppo delle competenze dei diversi soggetti, attraverso la partecipazione alla vita comunitaria;
- sostenere e stimolare le esperienze di auto aiuto, di volontariato e di aggregazione spontanea di altro tipo;
- sensibilizzare e informare i cittadini sulle problematiche più rilevanti della comunità e proporre mete comuni per l'azione;
- identificare e promuovere le capacità dei leader locali;
- sviluppare la coscienza civica, il rispetto e lo scambio comunicativo tra le diverse culture presenti nella comunità;
- utilizzare le competenze degli operatori per sostenere la mobilitazione dei gruppi;
- migliorare la consapevolezza dei soggetti di una comunità in relazione ai propri bisogni e problemi, ma anche a capacità e a risorse inesprese¹⁶.

6. *Soggetti e contesti del lavoro di comunità*

Il lavoro di comunità è definito come un'azione che si situa su di un'area di confine tra diverse discipline: una pratica di lavoro sociale, quindi, di cui nessuna disciplina ha l'esclusiva. Di fatto questa pratica sociale viene realizzata in una molteplicità di contesti, per affrontare diversi problemi e contenuti specifici che appartengono ad ambiti di competenza differenti. Il lavoro di comunità non è un lavoro per solisti. Richiede la presenza di una equipe nella quale più persone, portatrici di competenze diverse, si integrano in un processo che deve essere molto coerente rispetto ai processi che si vogliono attivare nella comunità.

- Operatori: L'animatore di comunità è l'operatore che pratica l'animazione del territorio ed è incaricato in modo specifico di attivare e sostenere processi di partecipazione.

I tanti operatori di comunità diventano tali nel momento in cui, a partire dallo specifico punto di partenza di ciascuno, hanno a che fare, si confrontano, interagiscono con la comunità che circonda il servizio/organizzazione in cui operano, o meglio nel momento in cui riconoscono la comunità non come un semplice bacino di utenza dei propri servizi ma come un attore sociale portatore di competenze e della cui collaborazione hanno bisogno per poter svolgere in maniera più efficace anche il proprio mandato.

Quando un servizio è impegnato in attività di sviluppo, infatti, non trova più utenti come interlocutori, bensì cittadini con i quali stabilire forme di comunicazione. Ciò comporta nuovi compiti anche per gli operatori di servizi:

¹⁶ LEVINE e PERKINS (1987) cit. in FRANCESCATO, p. 190.

- Attivare e reperire risorse, favorendo forme di collaborazione e di partnership;
- Progettare e decidere insieme ai cittadini.

Tutto ciò è reso necessario dal fatto che ciò che caratterizza il lavoro di comunità sono i processi attivati per risolvere i problemi: non è tanto il tipo di soluzione scelta che lo identifica, quanto il percorso attivato e realizzato per affrontare i problemi e giungere alla soluzione.

- Cittadini attivi: I cittadini attivi sono quei cittadini che si impegnano in prima persona in attività che vanno oltre gli interessi personali e della propria famiglia. Essi ‘fanno la comunità’: nella loro attività costruiscono, fanno crescere, coltivano, nutrono relazioni che ne sono la linfa. Non sono operatori, ma protagonisti.

L’aver a che fare con cittadini-risorse, anziché con cittadini-utenti esige un cambiamento delle regole del gioco al quale non tutti gli operatori sono abituati e che, in primo luogo mette in discussione il potere basato sul ruolo professionale. Devono guadagnarsi sul campo l’autorità che verrà loro riconosciuta solo se le loro proposte si dimostreranno utili per la soluzione dei problemi ritenuti importanti dai loro interlocutori.

- La comunità come soggetto e attore sociale: la comunità è intesa non come oggetto da studiare, ma come soggetto che costruisce significati, che ha una intenzionalità e che agisce nel tempo per modificarsi e per modificare le condizioni in cui è inserita. Per assumere la comunità come soggetto è necessario riconoscere le competenze che è in grado di esprimere:
 - Comunità competente: possiede un sapere e un saper fare che sono e possono essere impiegati per risolvere i problemi della quotidianità del vivere. Tali saperi devono essere recuperati, ancor prima che migliorati;
 - Comunità come soggetto che apprende: soggetto che può migliorare le proprie competenze e il proprio bagaglio strumentale. Resta il problema del come identificare i processi attraverso i quali ha appreso e può ulteriormente apprendere. Per rispondere a questa domanda occorre conoscere in quale modo i sistemi di conoscenza e i sistemi di valori si intrecciano nella storia della comunità;
 - Comunità come soggetto di storia: il suo passato, recente e remoto, la segna e ne definisce identità e cultura, ma esiste anche un progetto per il futuro, implicito, difficilmente definibile e descrivibile, ma che agisce nella sua vita;
 - Comunità come soggetto di poteri: (soggetto politico) nel momento in cui partecipa alla formazione delle scelte che influiscono nella sua vita.

7. I destinatari

Possono essere specifici target di popolazione oppure tutti i cittadini che vivono in un territorio. Dati gli obiettivi da perseguire, il lavoro di comunità è come un ventaglio: in alcune fasi è tutto aperto e si rivolge a tutti i cittadini che abitano un territorio, in altre fasi, il ventaglio si restringe e le azioni si indirizzano ad un target più specifico.

Le principali tipologie di destinatari dei progetti sono da considerarsi sempre nella loro duplice veste di risorsa e di destinatari.

Inoltre, destinatari di interventi di comunità possono essere considerati anche gli operatori dei servizi, i referenti del terzo settore in quanto soggetti con i quali costruire reti di collaborazioni e scambi per affrontare le difficoltà presenti nel contesto locale.

Se i processi sociali che concorrono allo sviluppo delle comunità sono il coinvolgimento, la partecipazione e il senso di responsabilità, i soggetti a cui si rivolgono i nostri progetti si definiscono partner e collaboratori di coloro che hanno promosso l'intervento.

8. Spunti metodologici

Per poter attivare un intervento di comunità e per svolgerlo sono necessarie determinate attenzioni metodologiche, importanti per un lavoro di comunità ma ascrivibili ad ogni intervento sociale:

- Mandato chiaro ed esplicito.
- Risorse umane stabili e possibilità economiche;
- Tempi medio lunghi;

Altre condizioni invece sono ascrivibili a interventi di comunità:

- mappatura delle risorse territoriali.
- reti territoriali sensibili al tema già esistenti;
- un coordinamento di processo;
- la condivisione di obiettivi e del metodo di lavoro e della vision;

Infine, poche considerazioni riguardanti l'approccio, che deve caratterizzare gli operatori/animatori di comunità:

- Territorio: chi lo abita è portatore di una conoscenza dei bisogni che i servizi devono acquisire, ricostruire. Il cittadino è una risorsa in quanto porta conoscenze ma anche possibili iniziative.
- Servizio: occorre privilegiare un rapporto paritario e orizzontale di scambio reciproco.
- Interventi: non possono essere predefiniti, ma definiti a partire dai bisogni, dalle richieste, condivise tra operatori, cittadini, referenti delle organizzazioni di un territorio.

9. *Strumenti/metodi*

La metodologia di lavoro si basa su un modello partecipato di analisi, progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi che coinvolge la comunità locale e le differenti realtà che la compongono, in tutte le fasi di realizzazione del progetto. Tale modalità richiede la creazione di contesti relazionali significativi, occasioni di incontro, luoghi di scambio in cui le rappresentazioni relative a bisogni, problemi e capacità dei singoli possano rendersi esplicite, esprimersi, prendere forma di istanze collettive e concretizzarsi in progetti comuni:

- Analisi: Ricerca-Azione (tale processo di conoscenza è fortemente connesso all'azione, poiché mentre si conosce si crea interazione e azione).
- Progettazione partecipata e lavoro di gruppo. La progettazione riguarda il processo partecipativo da realizzare più che i contenuti (o i problemi), che sarà invece compito della comunità stessa indicare. Può essere svolta in tre fasi:
 - Fase di insediamento nelle comunità e lavoro di rete
 - Fase di attivazione
 - Fase di consolidamento
- Consulenza e supervisione pedagogica come strumento di narrazione e rilettura degli eventi.
- Valutazione degli interventi, ex ante, in itinere ed ex post, per determinare l'impatto sociale delle iniziative.
- Per la gestione, il monitoraggio e la realizzazione dell'intervento di comunità è possibile immaginare due attori:
 - Gruppo Allargato: composto da tutti i soggetti – pubblici, del privato sociale, appartenenti a organizzazioni formali, singoli cittadini – che hanno parte in causa al 'problema' o al 'tema'. La definizione dei partecipanti al tavolo dipende dagli obiettivi del progetto, dalle azioni che via via si definiscono, dalle caratteristiche del territorio. Tale tavolo si incontra periodicamente.
 - Gruppo Ristretto: composto da poche persone, cittadini e operatori, con funzioni di coordinamento. Le azioni devono prevedere momenti di ascolto delle persone coinvolte (non necessariamente con modalità strutturali o formalizzate, ma anche informali, dove le persone possano autorappresentarsi). Ovviamente ciò può essere realizzato con modalità differenti anche in relazione al contesto del progetto.

10. *Azioni*

Gli interventi di comunità, nella loro fase iniziale, si caratterizzano per due tipi di azioni:

- Conoscitive: un'azione conoscitiva del proprio territorio che è già parte integrante dell'intervento e che viene realizzata attraverso metodi e stru-

- menti della ricerca sociale sul campo: la ricerca-azione è il principale approccio metodologico utilizzato; gli strumenti sono l'osservazione diretta, l'analisi dei dati, i focus group, i questionari, i lavori di gruppo, gli incontri, le interviste. Questa prima fase necessita di tempi medio-lunghi soprattutto se realizzata con cittadini e organizzazioni. L'output di questa prima fase è la realizzazione di una mappatura (formale o relazionale).
- Di coordinamento: già presente o costituito ad hoc. Entro un intervento di comunità si possono realizzare molteplici tipi di azioni. Di seguito se ne individuano alcune, accompagnate da esemplificazioni.

Tipi di azioni:

- di appartenenza e scambio
- di riappropriazione del territorio (attraverso la creazione di servizi/segno)
- di tipo educativo
- di contrasto alle disuguaglianze
- di costruzione della vision
- di celebrazione su ciò che si è fatto.

11. *Alcune considerazioni*

- Lavoro di comunità e lavoro di rete sono due concetti diversi: possiamo dire, eventualmente, che, nell'ambito del lavoro di comunità, occorre fare lavoro di rete, il quale diventa quindi un mezzo, uno strumento, a volte anche una metodologia, ma non è l'unico strumento utilizzabile. E nella prassi operativa non è considerato nemmeno un approccio.
- Lavoro di comunità e lavoro di gruppo non coincidono: il gruppo è autocentrato, con un obiettivo chiaro, esplicito a tutti e dove ogni membro lavora per migliorarsi e risolvere problematiche legate al gruppo stesso. Al contrario, un progetto di comunità promuove il raggiungimento di tutti i soggetti per il bene comune.
- Il lavoro di comunità è preventivo: La mappatura dei territori, come spiegato poc'anzi, consente di individuare, ad esempio, aspetti critici di un territorio, aree a rischio e dunque può progettare a partire da questo.
- Il lavoro di comunità sceglie di risolvere le criticità territoriali e cittadine attraverso lo sviluppo della stessa comunità, andando a stimolare le risorse naturali (protezione, difesa, cura...) di ogni persona.
- Il lavoro di comunità è creatività e autoformazione per gli operatori coinvolti.
- La 'comunità di una volta' non deve essere mitizzata; società e comunità sono in cambiamento e hanno necessità di confrontarsi con le proprie trasformazioni. Il cambiamento presuppone anche la ricerca di nuove identità e appartenenze.

12. *Punti di attenzione*

- All'operatore professionale di comunità è richiesto di saper animare, coordinare e facilitare il gruppo di lavoro, inteso come agente di cambiamento, che vada a rinforzare l'identità e l'appartenenza e che sia anche una palestra dove sperimentare idee e relazioni.
- Il coordinamento del lavoro di comunità assume un'importanza ancora più delicata in quanto intreccia soggetti pubblici e del privato sociale. Significa quindi saper adattare linguaggi, avviare strategie e modalità comunicative nuove e rimodulate di volta in volta.
- Evolvere dallo spontaneismo: avere un'organizzazione è fondamentale in quanto la sua struttura ne assicura il processo e la sua continuità.
- Criticità dei tempi: Tendenzialmente i tempi per la realizzazione di piccoli segni di lavoro di comunità sono molto lunghi e devono rispettare le fasi di lavoro. 'Lavorare con' è diverso da 'lavorare per'.
- La cura delle relazioni tra i soggetti coinvolti rappresenta un aspetto molto importante. È esso stesso parte del lavoro di comunità. Non esiste lavoro di comunità che non sia basato su relazioni di fiducia e condivisione di significati. La relazione si colloca all'interno di una scala che parte dal semplice informare fino al più alto coinvolgimento che può essere espresso con il sostegno delle azioni altrui.

Bibliografia

- BAGNASCO, A., *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- BUSINO, G., *Comunità*, *Enciclopedia Einaudi*, III, 1978, pp. 696-709.
- CONTESSA, G., Sberna M., *Per una psicologia di comunità*, Clued, Milano, 1981.
- DEVASTATO, G., *Lavoro sociale e Azioni di comunità*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2016.
- FOLGHERAITER, F., *Saggi di welfare*, Edizioni Erickson, Trento, 2009.
- FRANCESCATO, D., Ghirelli G., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Nis, Roma, 1988.
- GALIMBERTI, U., *Nuovo dizionario di Psicologia*, Feltrinelli, Roma, 2018.
- GALLINO, L., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 2014.
- MARTINI, E., Torti A., *Fare lavoro di comunità*, Carrocci Faber, Roma 2014.
- TRAMMA, S., Brandani W., *Dizionario del lavoro educativo*, Roma, 2014.
- TWELVETREES, A., *Il lavoro sociale di comunità*, Edizioni Erickson, Trento, 2006.